

COMMISSIONE VI
FINANZE E TESORO

2.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 OTTOBRE 1968

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE VICENTINI

INDICE

	PAG.
Congedo:	
PRESIDENTE	13
Disegno di legge (Discussione e approvazione):	
Aumento del fondo di dotazione della Sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (520)	13
PRESIDENTE	13, 17, 20
GIOVANNINI	14, 19
PATRINI, <i>Relatore</i>	13
SARTI, <i>Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo</i>	17, 19
Votazione segreta:	
PRESIDENTE	20

La seduta comincia alle 11.

PATRINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Comunico che è in congedo il deputato Bima.

Discussione del disegno di legge: Aumento del fondo di dotazione della Sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro (520).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge n. 520: « Aumento del fondo di dotazione della Sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro ».

Comunico che tale disegno di legge è stato approvato dalla I Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dello interno) del Senato della Repubblica nella seduta dell'11 ottobre 1968.

Esso è stato trasmesso dal Presidente del Senato della Repubblica alla Presidenza della Camera il 14 ottobre 1968.

Comunico, altresì, che la II Commissione (Affari della Presidenza del Consiglio - Affari interni e di culto - Enti pubblici) e la V Commissione (Bilancio e partecipazioni statali) hanno espresso parere favorevole all'approvazione del provvedimento.

L'onorevole Patrini ha facoltà di svolgere la relazione.

PATRINI, *Relatore*. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Il disegno di legge n. 520, che è all'esame della Commissione, e sul quale ho l'onore di svolgere la relazione, riguar-

da il credito teatrale. In particolare, si riferisce all'aumento del fondo di dotazione della sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro.

È a tutti nota, e non credo di dovermi dilungare su tale punto, l'importanza notevole e la funzione altamente educativa, culturale e sociale delle manifestazioni teatrali.

È altrettanto noto a tutti che l'arte teatrale è una forma d'arte che rappresenta una delle più nobili espressioni di ogni consorzio civile, di oggi e di ieri.

Nel campo legislativo si sono registrate, in questi ultimi due anni, due importanti novità: una, positiva: l'approvazione della legge n. 800, del 14 agosto 1967, la quale ha regolato e dato un ulteriore impulso, all'attività degli enti lirici e delle attività musicali; l'altra, negativa: la mancata approvazione del provvedimento, analogo alla legge n. 800, concernente il teatro di prosa.

Quest'ultimo, inoltre, ha visto sensibilmente diminuiti i benefici finanziari a seguito dell'entrata in vigore della citata legge n. 800. Infatti, prima della suddetta legge, il settore della prosa e quello della lirica si dividevano in parti uguali il gettito dell'aliquota del due per cento sui proventi lordi della RAI-TV; con l'entrata in vigore della più volte citata legge n. 800 alla lirica è stato invece riservato il 60 per cento dell'aliquota predetta. La stessa legge, però, all'articolo 41, ha istituito la sezione autonoma per il credito teatrale presso la Banca del lavoro, che ha scopi di credito agevolato per queste attività, e che ha iniziato la sua esistenza con un fondo di dotazione di 400 milioni, di cui 350 messi a disposizione del ministero, e 50 dalla Banca stessa.

Il provvedimento oggi al nostro esame mira ad aumentare da 400 ad 800 milioni il fondo di dotazione.

Il provvedimento è già stato approvato dal Senato nella seduta dell'undici ottobre, e questa mattina la Commissione interni e la Commissione bilancio della Camera, ciascuna per la propria competenza, hanno espresso parere favorevole, e senza rilievi.

Al Relatore non rimane che invitare la Commissione ad approvare il disegno di legge che consta di due articoli, di cui il primo stabilisce l'aumento del fondo, mentre il secondo indica i mezzi di copertura dell'onere.

Concludo auspicando altresì che ben presto le Commissioni competenti possano esaminare un organico provvedimento per il teatro, onde dare finalmente una serenità completa a questo importante settore della vita del paese.

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione generale.

GIOVANNINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi! Vorrei essere breve, ma spero che mi sarà consentito di fare sull'argomento in questione talune osservazioni e considerazioni importanti.

Pregiudizialmente non sono contrario, — neppure contrari sono i colleghi del mio gruppo politico, — alle sovvenzioni teatrali da parte dello Stato. Non sono contrario, né siamo contrari, pregiudizialmente, ripeto, alle sovvenzioni statali per il teatro, per tutto il teatro, per tutte le attività teatrali, niuna esclusa, né eccettuata, tanto per usare una formula ricorrente negli atti notarili.

Non sono contrario, né siamo contrari, pregiudizialmente, quindi, a questi interventi dello Stato, né per il teatro lirico e le altre manifestazioni musicali, né per il teatro drammatico, né per il balletto, e neppure per il circo equestre e lo stesso spettacolo viaggiante.

Non ho ricordato ancora il cinema, non per esclusione, ma perché il cinema ha un proprio campo di particolare rilievo, campo nel quale lo Stato, pure, interviene.

Il teatro in generale è un servizio pubblico, un servizio di rilevante interesse pubblico, alla stregua di tanti altri pubblici servizi; un servizio pubblico rilevante, in quanto inteso e teso — lo dice anche la legge n. 800, del 14 agosto 1967, ma sarebbe lo stesso anche se non lo dicesse — a favorire la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale.

Quindi, nulla in contrario vi può essere, da parte mia, da parte del mio gruppo politico, perché lo Stato tuteli e sviluppi, a tali fini, che sono fini altamente culturali, sociali, fini di civiltà, insomma, tutta questa attività teatrale, intervenendo con idonee provvidenze, come la stessa legge n. 800 già prescriverebbe.

Ma è proprio a questo riguardo, al riguardo di questi scopi, scopi di interesse generale, che io sento, e la mia parte politica sente, di fare delle osservazioni e delle riserve, di fronte al provvedimento che ci viene ora proposto dal Governo; osservazioni e riserve, che, seppure non siano ovviamente di carattere ostativo o preclusivo, sono, però, osservazioni generali e riserve di fondo, sono osservazioni e riserve egualmente importanti, per sollecitare, per invitare, per impegnare il Governo a porre un rimedio definitivo, a colmare completamente il vuoto politico-legi-

slativo, che esiste tuttora, nel campo del teatro italiano.

Il disegno di legge n. 520, del quale siamo chiamati ad occuparci, è una delle tante proposte che il Governo sottopone al Parlamento, seguendo sempre lo stesso metodo, lo stesso sistema: il sistema, il metodo dello « acconto », dell'« acconto legislativo ». Poi, semmai, putacaso, potrà venire il « saldo », il « saldo legislativo », con qualche « decretone », o con qualche « disegnone », che, invece di sistemare le cose, le complica.

È vero che la legge citata n. 800 — alla quale si richiama il disegno di legge in esame — è una legge che dà un primo riordinamento al teatro, ma è ancora parziale, e, soprattutto, settoriale, perché la legge n. 800 concerne il « nuovo ordinamento degli enti lirici e delle attività musicali », è non altro.

La legge n. 800 non riguarda, quindi, il teatro drammatico, il quale è, anzi, in attesa di una sua legge organica, che lo sistemi definitivamente, cioè, organicamente e funzionalmente, perché questo servizio pubblico, che è il teatro, funzioni, e perché funzioni tutto il teatro: il teatro lirico e il teatro drammatico.

Il provvedimento in discussione fa riferimento alla suddetta legge anche se alla luce di una sistematica manovra il riferimento è quanto meno improprio.

È stato però detto che verrà la legge organica per il teatro. Ma questa è una promessa non da ora, ma da tempo, da molto tempo, da sempre, potremmo dire. Se ne parlava anche quando c'era l'onorevole Guglielmo Giannini, « l'uomo qualunque ».

Mi consenta, perciò, signor Presidente, di spendere ancora qualche parola a questo riguardo; poi, verrò subito al tema specifico del disegno di legge in esame.

Il teatro di prosa in Italia è stato sempre tenuto all'ultimo posto, almeno guardando agli altri Paesi: Francia, Inghilterra, Germania occidentale, dove esistono anche teatri nazionali, di Stato.

A favore del teatro drammatico lo Stato italiano intervenne, per la prima volta, nel 1921, dopo sessanta anni di indifferenza assoluta, ma con chiaro spirito « di sussidio », o, per meglio dire, di elemosina.

Si ebbe poi il regio decreto-legge 16 giugno 1938, n. 1547, ora abrogato con la citata legge n. 800. Con tale regio decreto-legge si attribuiva l'erogazione dei contributi statali all'allora ministro per la cultura popolare.

Nel 1926 nacque, fra l'altro, l'istituto della censura teatrale, abolito solo nel 1962.

Negli ultimi venti anni non si hanno, praticamente, rilevanti modificazioni, nonostante il decreto-legge del 20 febbraio 1948, n. 62, e il decreto del Presidente della Repubblica del 26 gennaio 1952, n. 180.

Infine, si è avuta la legge n. 800 del 1967, di cui si è parlato. Ma essa riguarda soltanto il teatro lirico e le altre attività musicali.

Esiste, quindi, un vuoto politico-giuridico, per il teatro drammatico, un vuoto che occorre colmare al più presto per un suo assetto definitivo sul piano del suo funzionamento come servizio pubblico, di servizio « al servizio dei cittadini », nella maniera più idonea.

Tuttavia, il teatro drammatico ha vissuto ed è cresciuto anche in questi anni, soprattutto per merito dei teatri a gestione pubblica locale.

Nel 1947, infatti, come si ricorderà, nacque il Piccolo teatro di Milano. Negli anni successivi nascono i teatri stabili di Genova, di Torino, di Bologna, di Bolzano, di Trieste, di Palermo, di Catania, dell'Aquila, e, infine, di Roma: tutti voluti e sovvenzionati dai rispettivi comuni.

Ma è da dire che le deficienze di carattere politico-legislativo fecero sì che il teatro di prosa pagasse un alto costo durante l'avvento del cinematografo prima e della televisione dopo. Basti pensare che, nel 1938, il teatro di prosa contava 6.596.651 presenze complessive, a cui vanno aggiunti i 2.365.125 spettatori del teatro dialettale.

Nel 1950 il teatro di prosa raggiunge i 7 milioni di presenze, mentre quello dialettale si avvia ad un rapido declino: appena 852.048 presenze. Solo negli anni 1964-1965 si hanno i primi sintomi di ripresa.

Si verificano dei fatti importanti, seppur sporadici, come la riapertura del teatro « San Ferdinando » di Napoli, con il personale sacrificio e la prestigiosa attività di Eduardo De Filippo, ma una grave crisi sussiste ancora nelle strutture teatrali in tutta Italia.

Una certa sensibilizzazione si ha, tuttavia, per il teatro di prosa in Piemonte, in Emilia, in Toscana, in Abruzzo, nel Friuli-Venezia Giulia, dove l'iniziativa degli Enti locali in particolare e dei teatri a gestione pubblica riesce a colmare la secolare assenza dello Stato. Ma squilibri tra regione e regione esistono e si vedono ancora, come si può rilevare dal rapporto fra presenze e popolazione. Ad esempio, mentre in Liguria nel 1965 si sono venduti 11,4 biglietti ogni 100 abitanti (la Liguria è considerata, sotto questo profilo, la regione italiana più avanzata, più teatrale per così dire), in Puglia si hanno invece 6 bi-

glietti venduti ogni 10 mila abitanti. Il teatro qui non esiste. La media nazionale è di appena 3,7 biglietti ogni 100 abitanti.

Nel 1965, inoltre, si sono avute solo in 45 città italiane almeno 10 rappresentazioni. Nelle altre il teatro è forse ancora da nascerne o da resuscitare. Infatti, Roma e Milano monopolizzano circa il 60 per cento del teatro di prosa, con 3.644 rappresentazioni complessive. Il 60 per cento delle rappresentazioni teatrali italiane per meno di 4 milioni di abitanti! Cioè il 60 per cento di tutto il teatro drammatico italiano è riservato ad appena un dodicesimo della popolazione del Paese. Un altro 20 per cento viene effettuato per Torino, Venezia, Genova, Napoli, Firenze, Bologna, Catania e Trieste. L'ultimo 20 per cento si riferisce al restante territorio nazionale.

Se poi si entra nel campo lirico e musicale, la situazione è ancora più grave, per gli alti costi degli spettacoli lirici e per la grave mancanza di strutture fuori dei grandi centri nazionali. I maggiori sforzi — fatta esclusione delle 11 città aventi gli enti lirici — sono stati fatti a Parma, Modena, Reggio, Siena e Firenze, e, se permettete, anche nella mia cara città, Prato.

Riguardo alle strutture, il dato emergente è questo: oltre 200 sono i teatri comunali chiusi o destinati ad altre attività. Ecco un campo in cui lo Stato avrebbe il dovere di intervenire, se il teatro — come dice la legge n. 800 — è veramente (lirica o prosa che sia, perché distinzioni non vi possono essere) « un'attività di rilevante interesse generale, per la formazione musicale, culturale e sociale della collettività nazionale ».

Per questo occorre evidentemente una legge organica sul teatro ed al tempo stesso un intervento sostanziale dello Stato per la riattivazione di tutti i teatri di proprietà comunale, facendo obbligo alle rispettive amministrazioni locali di farli funzionare esclusivamente in vista dei loro fini originari, che sono appunto i fini culturali, educativi e sociali che lo Stato ha dichiarato solennemente di voler perseguire.

A questo non può provvedere il disegno di legge che abbiamo sott'occhio (disegno che non appare possa interessare propriamente il teatro di prosa, richiamandosi esso alla legge n. 800 che si riferisce al settore lirico e musicale in genere), come neppure può provvedere l'altro disegno di legge che porta il numero 350, — con il quale il Governo ha inteso erogare altri 500 milioni per il teatro di prosa, di cui 100 per l'Ente teatrale italiano.

Questi sono interventi che hanno il valore dei pannicelli caldi, sono interventi statali maldisposti, senza garanzia sulla loro vera utilità e senza possibilità di un serio controllo, non dico solo finanziario, ma di tipo anche finalistico. La situazione ETI, per esempio, sulla quale la Corte dei conti ha mosso seri rilievi, è una situazione tutta da normalizzare. Perché l'ETI cosa fa? Porta il teatro dove il teatro c'è già o c'era già; non opera, non agisce dove il teatro non c'è, non c'è mai stato e forse non ci sarà mai.

Il disegno di legge su cui dobbiamo esprimere il nostro parere si basa sull'articolo 41 della legge n. 800, per conferire alla sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro, un fondo di dotazione di 400 milioni, di cui — sempre con la legge n. 800, articolo 41 terzo comma — 350 a carico dello Stato e 50 per conferimento della Banca nazionale del lavoro.

Nella relazione è scritto che non c'è spesa nuova per lo Stato. L'affermazione non mi è chiara. Può darsi che non ci sia nuova spesa nell'economia generale del bilancio dello Stato, ma nel settore specifico esiste certamente. Non so, poi, se la prima dotazione finanziaria riguardi l'esercizio 1967 o l'esercizio 1968, non avendo fatto dei controlli a tale riguardo.

Tuttavia la situazione di incertezza e di perplessità sul provvedimento in esame permane.

Perché permane? Perché la legge n. 800 (alla quale si richiama il disegno di legge in discussione) riguarda il teatro lirico e le altre attività musicali, e non riguarda, invece, il teatro drammatico. Pertanto, al teatro drammatico, in base alla suddetta legge, non può andare nessun contributo finanziario.

In secondo luogo la situazione che ho detto permane poiché la stessa legge n. 800 dice poco sulle modalità di erogazione dei fondi.

In terzo luogo la stessa situazione permane, in particolare, in relazione all'articolo 41 della citata legge n. 800, il quale articolo parla, appunto, della istituzione di una sezione autonoma per il credito teatrale presso la Banca nazionale del lavoro.

Il quarto comma del suddetto articolo 41 recita, infatti: « L'ordinamento e l'attività della sezione saranno disciplinati con statuto, da approvarsi, sentito il Comitato interministeriale per il credito e il risparmio, con decreti dei ministri del tesoro e del turismo e dello spettacolo ».

Non so se esista tale statuto. Io non sono riuscito ad averlo, malgrado abbia fatto cercare in biblioteca. Nonostante l'efficiente ser-

vizio e lo zelo messo dal personale della Camera, le ricerche sono risultate infruttuose.

Su tale statuto, pertanto, desidererei ricevere una risposta esauriente e chiarificatrice da parte del rappresentante del Governo.

Se questo fantomatico statuto c'è, sarebbe bene consultarlo subito. Potrebbe essere una buona guida per la nostra decisione e valutazione per il voto che dobbiamo esprimere sul disegno di legge al nostro esame. Se lo statuto non c'è, la situazione, evidentemente, si complica, poiché non sapremmo dire come la sezione di credito teatrale possa funzionare.

Ad ogni buon conto, riassumendo, le nostre osservazioni sul provvedimento in esame sono le seguenti:

1) ancora una volta, l'intervento dello Stato a favore delle attività teatrali è parziale e disorganico. Si tratta, infatti, di una specie di « acconto », sia sul piano legislativo che sul piano finanziario;

2) la legge n. 800, alla quale fa riferimento il disegno di legge in discussione, riguarda il teatro lirico, e non quello drammatico. Verso quest'ultimo si vorrebbe, infatti, che si indirizzasse in modo particolare l'intervento dello Stato. Attualmente, il teatro drammatico versa in gravi condizioni, com'è stato più volte rilevato;

3) l'articolo 41 dell'alegge n. 800, del 1967, prescrive uno statuto per la sezione autonoma di credito teatrale;

4) non sappiamo quali rapporti intercorrano fra il provvedimento in esame e il disegno di legge n. 350, concernente il teatro di prosa, assegnato, in sede legislativa, alla II Commissione (Affari della Presidenza del Consiglio, Affari interni e di culto, Enti pubblici);

5) si rende necessario, infine, presentare una legge organica per il teatro, con le idonee provvidenze finanziarie che il Governo si è impegnato ad elargire.

È bene che il Governo chiarisca alla Commissione i punti da me riferiti. Se esso, veramente, vuole studiare la presentazione di un provvedimento legislativo organico e completo sul teatro, la situazione in tale settore certamente cambierà. Così come cambierà il nostro atteggiamento, il quale, per ora, soprattutto in questa sede, è di attesa, direi necessaria, e di doverosa riserva.

Tuttavia credo che la Commissione, come si è occupata di numerosi altri problemi, avrà occasione di occuparsi anche del settore teatrale, sollecitando in suo favore delle provvidenze, da parte dello Stato, che io ritengo necessarie ed urgenti. Auspico, quindi, che il

teatro venga veramente aiutato dallo Stato, come servizio pubblico, per fornire sempre meglio al popolo italiano una elevazione civile, culturale e sociale.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare dichiaro chiusa la discussione generale.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Onorevoli colleghi, mi sia consentito di ringraziare, innanzitutto, l'onorevole Presidente, per la sollecitudine con la quale ha voluto porre all'ordine del giorno della Commissione il disegno di legge in discussione.

La Commissione sembrerebbe lontana, istituzionalmente, dalla discussione dei problemi del teatro e dello spettacolo in generale. Invece, ho ascoltato una relazione, esemplare nella sua concezione e chiara nella sua esposizione, da parte dell'onorevole Patrini, nonché un intervento apprezzabile ed appassionato, da parte dell'onorevole Giovannini, che mi hanno favorevolmente impressionato.

La mia replica sarà breve.

In via preliminare, desidero fare una osservazione, stimolato in ciò anche dall'intervento del collega Giovannini, il quale, nella parte conclusiva, affermava che il teatro è un momento importante della vicenda culturale italiana.

In sostanza, in previsione di un provvedimento organico in materia, — com'è stato anche auspicato dall'onorevole relatore — auspicio che io non posso non accogliere, — mi sembra che un rilievo, cordiale ma severo, sia stato rivolto al disegno di legge in discussione: esso avrebbe un po' il carattere di un pannicello caldo. Naturalmente, voglio tranquillizzare subito tutti gli onorevoli colleghi, il Governo non considera tale disegno di legge come una parola definitiva nei confronti della vicenda teatrale.

Se questo fosse il provvedimento conclusivo insieme alla legge n. 350 (quella per l'aumento di 400 milioni a sostegno del teatro di prosa, già approvata dalla Camera ed ora all'esame del Senato), se in questi due interventi chiaramente settoriali si completasse la politica dello Stato a favore del teatro di prosa, saremo veramente dei pessimi legislatori, e noi governanti *pro tempore* mostreremo di non tener affatto conto che dietro questi due provvedimenti esiste un'esigenza vera, enorme, sentita e globale che deve essere accontentata con un provvedi-

mento organico sul teatro di prosa. Tale provvedimento non è solo allo studio, bensì in fase di avanzata elaborazione, al punto che nei giorni scorsi il ministro Magrì ha avuto occasione di sentire dalla viva voce dei diretti interessati una serie di proposte che verranno tenute presenti nella conclusione di questo progetto.

Devo dire che avendo partecipato nei giorni scorsi ad una di quelle manifestazioni mondane che tanto spesso vengono invitate al Sottosegretario per lo spettacolo, e precisamente a Saint Vincent per la consegna annuale dei premi assegnati dall'Istituto del dramma italiano alle personalità che durante l'anno si sono maggiormente distinte in questo settore, ho colto sulla bocca di uno dei nostri più preparati e colti attori, Sergio Fantoni, la confessione che forse non è stato un gran male se il provvedimento organico e conclusivo per il teatro di prosa non è stato varato fino ad ora, perché la rianimazione oggi esistente nel dibattito culturale del paese può consentire il varo di un provvedimento più nuovo ed efficiente. Se il disegno di legge fosse stato approvato, magari sotto l'incalzare della scadenza legislativa, si sarebbe potuto verificare qualcosa di simile a quanto è accaduto alla legge per gli enti lirici che, appena varata, già mostra per molti segni di non aver affatto coperto l'interrezza degli squilibri; tanto è vero che alcuni dei settori interessati sono scoperti, e credo proprio stamani la Commissione interni stia cercando di ovviare con un ordine del giorno ad una delle tante lacune.

Quindi, facendo mio il giudizio espresso dall'amico Fantoni, convengo che non è stato un male che ancora il tanto atteso provvedimento organico non sia stato varato, perché il ritardo ci consente di giungere prestissimo — su questo punto il Governo assume un preciso impegno — e ben preparati (sulla base delle indicazioni emergenti proprio in questi giorni dai convegni promossi dalle categorie interessate al settore teatrale) all'emanazione di un provvedimento veramente efficace e moderno.

Desidero esprimere una mia personale convinzione che penso troverà consenzienti molti colleghi: non dobbiamo avvicinarci ad una scadenza tanto importante come è quella del varo di un provvedimento organico sul teatro di prosa, con una fiducia troppo miracolistica. Il problema del teatro italiano è più profondo, è un problema di invenzione, di creatività. Si tratta senz'altro anche di un problema di strutture, queste però non esau-

riscono da sole l'arco delle possibilità creative ed inventive del teatro che, anche in Italia, è entrato in crisi non soltanto per una deficienza legislativa nel settore, non solo perché i fondi sono inadeguati (e cerchiamo di porvi rimedio con dei « pannicelli caldi »), ma anche e soprattutto per il progressivo inaridirsi del repertorio. In fondo oggi si battono le grandi piazze teatrali italiane con un accenno ritmato e insistente alla produzione di Pirandello, che in questo momento è l'autore più rappresentato, per cui anche da un punto di vista culturale vi sarebbero molte riflessioni da fare.

Ciò premesso, vorrei fare una seconda brevissima considerazione a proposito del provvedimento organico che sta per essere varato. Nelle strutture portanti della cultura italiana, a livello teatrale, i punti interrogativi, i temi del dibattito, investono anche con una ampia angolazione culturale, il discorso delle stesse strutture del teatro. Per esempio noi avevamo creduto fino a qualche anno fa, fino alla ripresa del teatro italiano, alla perfezione dei teatri stabili, ritenendo che lo stabile fosse la struttura *sine qua non*, la condizione per la ripresa della vicenda teatrale. Oggi invece un indirizzo serio, che deve essere valutato nelle sue implicazioni culturali, è la dialettica apertasi all'interno del Piccolo di Milano tra Grassi e Strehler. Essa è la dimostrazione evidente che esiste la difficoltà creativa di trovare un linguaggio nuovo. Nei giorni scorsi, su *Sipario*, la rivista da cui penso l'onorevole Giovannini abbia tratto i suoi interessanti dati statistici, proprio Strehler ha messo in evidenza, in una intervista, il nervo culturale della vicenda, esprimendo anche tutta la sua sofferenza interiore, la sofferenza di un uomo onesto per il quale la cultura e soprattutto il teatro sono tutto, e che sente l'esigenza di trovare una via nuova.

È stato quindi superato il concetto degli stabili almeno nel senso di porre in cantiere — come ipotesi di lavoro — la creazione di un teatro nazionale, di un teatro di Stato. Questa esigenza è già sentita nel disegno di legge che presto verrà presentato al Parlamento, e sarà da esso presa in considerazione se non altro in linea teorica. Precisamente di questa esigenza si parla in un articolo che viene subito dopo un altro con il quale si rivendica per il « Piccolo » di Milano un trattamento simile a quello riservato dalla legge n. 800 alla « Scala », voi sapete con quante polemiche.

Ho voluto dare soltanto taluni cenni som-
mari, per affermare come sia sincera la no-

stra confessione di una difficoltà di procedere organicamente in un materia così delicata ed importante, alla quale, ovviamente, la legge non può dare che una risposta solo parziale.

Da tutte le considerazioni fatte sono scaturite le argomentazioni che hanno indotto il Governo a predisporre e presentare due disegni di legge: il primo è passato alla competenza legislativa della II Commissione, il secondo è all'esame della Commissione nella seduta odierna. Quest'ultimo provvedimento, infatti, riguarda la riduzione del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro. Con ciò credo di aver risposto al chiarimento richiesto dall'onorevole Giovannini.

Il disegno di legge in esame, in particolare, è necessario per fornire un ulteriore contributo di 400 milioni di lire a favore del teatro di prosa.

Si rende necessario, ripeto, come ha ricordato anche l'onorevole relatore, proprio in seguito all'applicazione della citata legge n. 800, la quale riduce dal 50 al 40 per cento la quota da erogare al teatro di prosa riservando il 60 per cento dell'aliquota del 2 per cento sui proventi lordi della RAI-TV al settore lirico.

GIOVANNINI. Debbo rilevare, però, che il collegamento fra i due contributi da lei citati, onorevole Sarti, è stato fatto in maniera imperfetta.

SARTI, *Sottosegretario di Stato per il turismo e lo spettacolo*. Le rispondo, onorevole Giovannini, che la ragione fondamentale è la necessità di fissare per legge il principio di istituire una particolare sezione autonoma, presso la Banca nazionale del lavoro, destinata ad agevolare il credito teatrale. Tale principio ha trovato applicazione già nella legge n. 800, sul teatro lirico. Ora, con il provvedimento in discussione, si intende incrementare il fondo di dotazione della suddetta sezione autonoma.

Circa la emanazione del regolamento, o statuto, della sezione stessa, — e qui rispondo ad un altro interrogativo dell'onorevole Giovannini, — devo dire che non è ancora pronto. Tale regolamento dovrebbe essere emanato dal ministro del turismo e dello spettacolo, di concerto con il ministro del tesoro ed il Governatore della Banca d'Italia, la quale Banca è interessata a tutte le norme che riguardano il credito.

Il ritardo è dovuto al fatto che la Banca nazionale del lavoro riteneva necessario aumentare il fondo di dotazione della sezione in questione, prima di procedere alla regolamentazione della sezione stessa. Secondo il citato istituto di credito, infatti, era troppo modesta la base di partenza del fondo, che era di 350 milioni più 50 milioni di lire.

Il suddetto fondo si riferirà principalmente alle attività modeste, alle forme nuove di organizzazione culturale del teatro che sono le compagnie cooperative, le forme di cogestione.

Con simile strutture sono nate delle compagnie molto interessanti e promettenti, le quali hanno bisogno, però, di attingere al credito teatrale in modo rapido e diretto. È necessario evitare le lungaggini burocratiche, come la registrazione del contributo alla Corte dei conti. Le lungaggini, infatti, finiscono per incrementare fortemente gli interessi passivi.

La nuova forma di sovvenzione, attraverso la sezione autonoma per il credito teatrale, potrà interessare, per esempio, la compagnia Proclemer-Albertazzi, il Piccolo teatro di Milano, il teatro Stabile di Genova, ed altri.

È stato ricordato giustamente il teatro Stabile di Genova, poiché la Liguria è in testa alle presenze teatrali in Italia, per la forte influenza esercitata da attori come Buazzelli.

Devo anche ricordare che il teatro dialettale ha segnato, in Italia, come confermano le statistiche, un improvviso movimento di ripresa in senso ascendente, soprattutto nella capitale lombarda, dove la Piccola compagnia filodrammatica di Legnano è in testa a tutti gli incassi, battendo perfino il Piccolo teatro di Milano.

Pertanto, è indispensabile andare incontro alle esigenze delle compagnie di attori, le quali stanno tentando, a titolo sperimentale, le vie insidiose della provincia italiana. In pratica, cercano di risvegliare la provincia italiana, le piazze lontane dai grandi itinerari teatrali, per poter evocare sul posto quei consensi e quell'interessamento, di cui, non dimentichiamolo, per altri fenomeni la stessa provincia italiana non è mai stata avara.

Abbiamo fiducia che la provincia italiana si riprenda presto, sotto la spinta delle nuove compagnie, che vanno sorgendo nelle interessanti forme della cogestione.

Si sarà notata la nuova fisionomia della compagnia Morelli-Stoppa. Stoppa è socio della Morelli, di Sandro Bolchi, dello sceneggiatore e del regista. Tutti insieme compongono una « équipe » ben affiatata, che tenta le

vie della provincia italiana, nella speranza che il pubblico risponda con entusiasmo, con il repertorio non degli anni 30, ma con uno moderno. Fino ad oggi la suddetta compagnia ha ottenuto un successo notevolissimo.

Onorevoli colleghi, si tratta di tentativi che esigono coraggio, da parte degli attori, e sostegno da parte del pubblico e dello Stato.

Pertanto, il disegno di legge in esame, modesto, non ambizioso, che è preliminare ad un provvedimento organico più vasto, di cui tutti noi, onorevoli colleghi, intuiamo la necessità, merita l'approvazione della Commissione.

Occorre dar fiducia ai giovani attori, incoraggiare le compagnie in cogestione, sostenere lo sperimentalismo nei paesi di provincia. Secondo il parere di un esperto, le forme di cogestione e cooperative, senza infirmare la validità dei teatri stabili, naturalmente, sono quelle sui cui è prevedibile che si sosterrà il teatro di domani.

Concludo ringraziando gli onorevoli colleghi per la benevola accoglienza al provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli.

Poiché agli articoli 1 e 2 non sono stati presentati emendamenti, ne darò lettura e li porrò successivamente in votazione.

ART. 1.

Il fondo della sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale del lavoro con l'articolo 41 della legge 14 agosto 1967, n. 800, è elevato a lire 800.000.000, mediante conferimento di lire 350.000.000 da parte dello Stato e di lire 50.000.000 da parte della Banca nazionale del lavoro.

(È approvato).

ART. 2.

Al relativo onere a carico dello Stato, derivante dalla attuazione della presente legge, si farà fronte mediante corrispondente ridu-

zione del capitolo 5381 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1968.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con proprio decreto, le occorrenti variazioni di bilancio.

(È approvato).

Il disegno di legge sarà subito votato a scrutinio segreto.

Votazione segreta.

PRESIDENTE. Indico la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge esaminato nella seduta odierna.

(Segue la votazione).

Comunico il risultato della votazione:

Disegno di legge: « Aumento del fondo di dotazione della Sezione autonoma per il credito teatrale, istituita presso la Banca nazionale edel lavoro » (520).

Presenti e votanti	26
Maggioranza	14
Voti favorevoli	26
Voti contrari	0

(La Commissione approva).

Hanno preso parte alla votazione:

Allegri, Azzaro, Beccaria, Boffardi, Boldrini, Borraccino, Catella, Conte, Curti, De Ponti, Giovannini, Lenti, Martelli, Mussa Ivaldi, Napolitano Francesco, Niccolai Cesarino, Pandolfi, Patrini, Pavone, Perdonà, Raffaelli, Scipioni, Serrentino, Specchio, Vespignani e Vicentini.

È in congedo: Bima.

La seduta termina alle 12,20.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO
DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
Dott. ANTONIO MACCANICO

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO